

# Il catafalco Beaufort a San Marco 1669: materialità, effimera e i protti veneziani\*

Andrew Hopkins

L'interminabile susseguirsi dei protti ai Procuratori di San Marco, fino al 1797 e anche nel periodo postnapoleonico fino ad oggi, trascorsero gran parte del loro tempo occupandosi di manutenzione ordinaria che li collocava proprio nel cuore della materialità della cappella ducale. I gioielli caddero della Pala d'Oro con il suo complicato e ancora non del tutto compreso meccanismo per la sua esposizione; mosaici caddero delle pareti e dele cupole; acqua alta filtrava nelle sue fondamenta. Gli anelli di catene di Jacopo Sansovino degli anni venti del '500 hanno rafforzato la staticità della cupola del quinconce in un celebre episodio che gli è valso il ruolo di proto sotto il doge Andrea Gritti. Il ruolo si caratterizza però non solo di cose routine e, ogni tanto, c'erano episodi straordinari, quando il proto riusciva a evocare qualcosa di nuovo ed emozionante, forse temporaneo ed effimero, per creare un momento storico speciale nella lunga storia di questo spettacolare edificio.

Uno di questi episodi coinvolge il più noto proto del Seicento, Baldassarre Longhena. La guerra di Candia contava 6.000 uomini armati giunti a difendere Creta, forniti dai condottieri francesi Beaufort e Nevaillès, ma il 5 settembre, dopo 24 anni di assedio con 29.000 caduti tra i difensori e 108.000 tra gli assediati, titolo Francesco Morosini firmò la resa dei veneziani. Ciò seguì la morte a Candia, il 24 giugno, di Jean François de Vendôme, duca di Beaufort. Un giorno dopo la resa, il 6 settembre, il Senato della Repubblica propose di commissionare un deposi-

\*Vent'anni fa Mario Piana ha scritto la prefazione a un volume a mia cura: Della architettura di Gioseffe Viola Zanini: con la mappa di Padova del 1599, Vicenza 2001. Da allora in poi sono stato uno dei molti beneficiari della sua costante incoraggiamento e la sua disponibilità per discutere temi architettonici. Così con questo scritto, pure uno dei suoi predecessori come protti ai Procuratori di San Marco gli saluta. Sono grato a Fulvio Lenzo per la segnalazione del fascicolo Beaufort.

to a Beaufort e il 7 settembre si rivolse più immediatamente a «sollecitar la celebrat[i]one del Funerale et erettione del dep[osi]to impiegando qualche pietra che sopravanzasse di quella della fabrica della Chiesa della Salute».<sup>1</sup>

La commissione giunse a Longhena per il suo ruolo di proto ai procuratori, equivalente di architetto di stato, incarico che mantenne per oltre quarant'anni, fino a poche settimane prima della sua morte nel 1682, essendo stato nominato il 16 dicembre 1640. In questa capacità, oltre alla gestione costante degli beni delle Procuratori, Longhena si dedicò a un gran numero di lavori: completò l'architettura monumentale delle Procuratie Nuove iniziata dal suo maestro Vincenzo Scamozzi, disegnò nuovi arredi cerimoniali per San Geminiano nel 1659, e nel 1669 creò le Beccarie Nuove dietro le Procuratie Nuove di piazza San Marco.<sup>2</sup>

Infatti, come proto dei Procuratori, Longhena aveva già realizzato manifestazioni di architettura effimera, come quella del giugno 1649 quando organizzò in San Marco «l'esibizione dell'Ostia il 20 giugno passato ai nostri ordini per la vittoria contro il Turco». Ha curato la costruzione e la remunerazione degli artigiani coinvolti nel progetto, insieme a lui per «la pedana sopraelevata per i cantori, festoni sul portone principale, per fiori, al pittore Bortolo Cini per un cornicione per le riparazioni, al nostro proto per le spese da lui indicate nei suoi conti».<sup>3</sup>

La cappella ducale fu, infatti, luogo di infinite occasioni come queste e Martina Frank ha plausibilmente ipotizzato che Longhena fosse responsabile degli apparati funebri per Lorenzo Marcello nel 1657 e per Lazzaro Mocenigo nel 1658.<sup>4</sup>

Il suo progetto del catafalco provvisorio per i riti funebri di Beaufort, nipote di Enrico IV, nominato ammiraglio pontificio nel maggio 1669, fu paragonabile a quello eretto a Roma, dove Gianlorenzo Bernini ideò uno spettacolare catafalco piramidale per i riti celebrati in Santa Maria in Aracoeli il 22 settembre 1669. La funzione commemorativa veneziana si svolse solo in ottobre di quel anno, con un certo ritardo, sebbene la votazione in tal senso fosse stata espressa già il

16 agosto 1669. Longhena lavorò in collaborazione con Daniel Bragadin, il senatore che fu incaricato di «erigerlo nella chiesa dei Gesuiti, questo progetto di Baldassarre Longhena architetto, per il quale saranno impiegate quattro colonne di marmo greco che hanno languito a lungo inutilizzate dalla chiesa di San Marco». <sup>5</sup>

Il catafalco da lui progettato era tipico di queste strutture decorative temporanee: era costruito in legno, tela e stucco a imitazione di pietra e bronzo dorato, e progettato per l'esposizione di una bara simbolica. Nel caso dei riti funebri di Beaufort, il catafalco fungeva da cenotafio durante la *Missa Post Acceptum Mortis Nuncium*, tradizionalmente offerto per una persona illustre morta in un luogo lontano. Spesso uno studioso era incaricato di elaborare un'iconografia di rappresentazioni allegoriche e comporre epigrammi adeguati. Potrebbero anche scrivere il testo per un opuscolo commemorativo e un artista potrebbe essere incaricato di registrare l'evento in un'incisione. In questo caso fu Antonio Bosio a fare l'incisione: *Apparato funebre per il duca di Vendôme in San Marco, 1669* (Biblioteca Civica Correr, Venezia, St. Correr 2991). Ciò includeva dettagli come l'armatura addossata alle pareti della cappella ducale. Tutto ciò apparteneva alla tradizione dell'imitazione della pratica antica come espressamente richiamata nel *Breve racconto* pubblicato in occasione. <sup>6</sup>

Il Longhena ricorse alla raffigurazione di vigorose figure telamoniche e allegoriche su due alti registri ottagonali, coronati da una cupola recante un celestiale visitatore. Posta sotto la cupola centrale, la struttura ottagonale, fiancheggiata da figure di soldati ed equestri, è posta su un basamento rialzato decorato con trofei e preceduto da figure di soldati su piedistalli che fiancheggiano la scala di accesso. Gli otto grandi telamoni su piedistalli sorreggono il fregio dorico mentre numerose altre figure animano il livello superiore insieme allo stemma di Beaufort, entrambi posti sotto la cupola e lanterna con un angelo alato che porta una palma. Questa replicava lo stesso altare maggiore del Longhena a San Nicolò da Tolentino progettato nel 1661 ma ancora in costruzione.

Come nelle sue librerie e in altri progetti come

quello di San Giorgio Maggiore, le sculture della figura umana sono parte integrante dell'opera di Longhena: sul catafalco Beaufort animano l'intera struttura e i suoi dintorni, sull'altare del Tolentino drammatizzano il primo registro creando una sofisticata interazione visiva con la figure autoportanti che li fiancheggiano, e sul mausoleo di Pesaro in Santa Maria Gloriosa dei Frari animano il registro superiore come il calco di una produzione teatrale allestita alla ribalta dell'arco del boccascena che sembra poco diverso negli intenti dal monumento del Bernini ad Alessandro VII in San Pietro in Vaticano.

Longhena riutilizzò il tabernacolo tipo alla romana nel 1669 per il catafalco provvisorio di Beaufort e lo avrebbe fatto anche per l'altare maggiore della Salute come lo concepì nella prima parte degli anni Sessanta del Seicento ma in questo periodo fu ancora coinvolto nella continua rinviata l'esecuzione dei sei altari nelle cappelle della Salute e dell'altare maggiore. <sup>7</sup>

For the Beaufort rites Longhena lined the walls of the ducal chapel with an array of faux military symbols, including suits of armour and swords, illuminated by the numerous candles set above the entablature. <sup>8</sup>

Domenico II Contarini 1659-75 doge

La prima persona a documentare il suo apprezzamento per la materialità di San Marco fu il cattolico inglese John Talman nel 1714 quando disegnò centinaia di raffigurazione dei particolari degli interni, dai pavimenti ai mosaici oltre che alle pareti e alle pale d'altare, annotando i suoi disegni con segni particolari che indicano materiali diversi. <sup>9</sup>

Catafalchi effimeri come questi, concepiti ed eretti per giorni festivi e commemorativi, animavano l'interno della cappella ducale durante i secoli della Serenissima. Piazza San Marco, come organismo vivente, ha continuato a cambiare in epoca post-napoleonica e fino ad oggi, perché architetti e protti, come David Chipperfield e Mario Piana, continuano a confrontarsi con la storia e la materialità - e anche la preziosità assieme alla fragilità - della piazza e degli edifici che la circondano. <sup>10</sup>

Illustration:

Antonio Bosio, *Apparato funebre per il duca di Vendôme in Saint Mark's*, 1669, engraving (BCV St. Correr 2991)

Copertina:

1669 à 2 Ottobre  
Rason Vecchie  
Funeral Beaufort

c.1

Spese fatte dal Mag.co Ill.mo delle Raggion Vecchie in virtù di parte dell'Ecc.mo Senato de di 16 Ag.to pass.to nel funeral del già sig.e Duca di Beaufort nell'infrascritte cose p li prezzi stabiliti dalla Bancha Cassier il Nob. huom. Iseppo Contarini. E prima:

Polizza [1] Per cere consegnate alli Canonici di San Marco [compreso] Cere che servino p il Cattafalco [...]

c.2

Polizza [2] de Mistro Iseppo Gabetta Conzada, che ha fatto il Cattafalcho In Chiesa di San Marco p sue fatture, et spese da lui fatte, compreso fattura de Marangoni et altro

c.?

Adi 17 sett.e 1669

Polizza [3] di Michiel Mangili; et Anzolo Rondi nelli Bolis? Di robba datta p il sudetto Funeral ecc

Polizza [4] di Zuane letto [...]

Polizza [5] di sei Trombetti hanno servito nella Musicha dell'Esequie del Funeral sudetto

Polizza [6] di Zuane Gallinetta p fatt.re da lio fatte ea?? Statue n.o 12 fatte rifar in statue diverse p fatt.a ? l'una

Documenti.<sup>11</sup>

- |   |  |  |
|---|--|--|
| 1. Archivio di Stato di Venezia (di seguito ASVe) Senato Terra, Registro 179 at dates 16 August 1669, 5 October 1669; Senato Terra Filza 819 alle date 7 e 28 settembre 1669. See also Mothes 1860, II, pp. 278-79. | Hopkins 2012, pp. 31-33 and notes p. 286, n. 74. Frank 2013, pp. 52-53 | 9. Hopkins   |
| 2. Cicogna 1834, IV, pp. 9, 642. Frank 2004, pp. 70-72, 285-86, 294 and notes 75, 76, 77, 78, 79, 80. Frank 2004, pp. 480-1.  | 3. 73<br>4. 74<br>5. 77<br>6. 78<br>7. p. 80<br>8. 94                  | 10. Hopkins 2022, pp. 20-29.<br>11. ASVe, Collegio Cerimoniali, filza 10, La busta contiene due fascicoli, un volumetto rilegato e un raccoglitore a sua volta suddiviso in fascicoli numerati. Il raccoglitore raccoglie 6 fascicoli di cui: numero 5. 1669 a 2 ottobre. Rason Vecchie. "Funeral Beaufort". |